



Tutta una serie di lavori che abbiamo fatto dall'inizio dell'anno fino al 21 avevano come *fil rouge* questa metamorfosi in avvicinamento. Sono sempre stato molto paterno con loro; quest'anno metto una distanza maggiore. È normale. *L'evento casuale*, al quale hai assistito anche tu, mi ha dato lo spunto per cominciare ad entrare in una nuova fase. Avevo già in mente un laboratorio emozionale che dovesse avvenire durante lo spettacolo, in un momento in cui normalmente tutti sono sempre superprotetti. Se prima dicevo che cosa avremmo fatto e poi lo facevamo, ora non annuncio più niente. La protezione rimane, ma è ad un livello più alto, per cui il rischio è maggiore. E d'altronde è un rischio necessario, perché altrimenti non andiamo avanti".

Lo so che ti stai logorando per sapere che cosa si celi dietro all'*evento casuale*. E in effetti Sergio non poteva esprimersi meglio, quasi con un gergo da fantascienza. È stato un evento tellurico, che ha scosso alle fondamenta la serata. Ma per scoprirlo si dovrà arrivare al finale.

Scopro anche quali sono i compiti-transfert che il regista si addossa. Il titolo di questo momento è: lavorare sull'emozione. Se il laboratorio è inconsapevole e due attori devono mettere in scena un pezzo di grande empatia è necessario che, da un lato, la scossa che suscita l'emozione sia fatta cadere in modo apparentemente casuale e, dall'altro, che qualcosa – di esterno/interno – faccia scattare la solidarietà fra gli attori. Il modo migliore perché due persone si sentano unite è spostare ogni attrito su un altro oggetto: il regista in questo caso.